

L'accordo raggiunto fra il segretario del PD e Forza Italia non sorprese per l'orgogliosa rivendicazione del copyright della legge elettorale che l'on. Berlusconi fece immediatamente.

Si sapeva, infatti, che al primo punto del programma piduista della loggia di Licio Gelli, a grandi linee, vi era già quello schema di proposta.

Sorprese, invece, lo stretto collegamento tra una riforma non costituzionale: la legge elettorale e due grandi e complesse riforme costituzionali come il Senato ed il Titolo V.

Qualcuno ipotizzo, con una punta di malizia, che si trattava di un'operazione puramente strumentale e demagogica che non avrebbe avuto seguito. Si sbagliava!

Va ricordato che l'accordo fu stilato quando l'on. Renzi era convinto di dover aspettare il 2015 per ottenere l'investitura.

Oggi le cose sono cambiate; sicuramente è cambiata la tattica, forse i tempi saranno diversi ma la sostanza è la stessa e quella che sembrava un'ipotesi risibile appare più che plausibile.

Resta, infatti il pacchetto nel quale Senato e Titolo V avvolgono la legge elettorale, sul modello di quei titoli finanziari che chiamano "derivati".

Evidente è la strumentalità e la demagogia del disegno:

Il titolo V è, appunto, un titolo "a futura memoria", quasi certamente non vedrà la luce in questa legislatura.

Il Senato, invece, è indispensabile per ottenere la rapida approvazione di una nuova legge elettorale evitando, così, il "proporzionale" lasciatici dalla sentenza della Corte.

Con la riforma del Senato si potranno sfruttare le armi della più beccera demagogia per catturare una opinione pubblica che se ne frega della legge elettorale, ma è particolarmente sensibile ai costi della politica, sui quali da anni, si esercita e si alimenta il populismo ed il qualunquismo.

Certo fa colpo sentire: "Un miliardo di risparmi all'anno senza i Senatori" con la burocrazia del Senato in pensione, con la vendita di Palazzo Madama.

Fa colpo sentire: "Si correggerà un errore storico ponendo fine ad un bicameralismo paritario ripetitivo e costoso per fare posto ad un bicameralismo diversificato, moderno, snello, a costo zero che raccorda lo Stato con le esigenze territoriali".

E', invece, un grande bluff o, un grosso imbroglio teso, con il miraggio del grande risparmio, a conquistare consenso a buon mercato. Bluff è la Camera delle autonomie: un orpello pasticciato che punta a reclutare quel micro notabilato al quale politologi affermati addebitano l'inizio della dissolvenza dei partiti e la crescita della corruzione.

Un bluff che si trascina enormi contraddizioni a cominciare, come scrive Gerardo Bianco, nella sua bella lettera inviata ai soci; dai contrasti, dalle rivendicazioni localistiche, dalle polemiche antigovernative, che non produrranno affatto un calo significativo dei costi della politica.

Altro che bicameralismo diversificato! Siamo di fronte ad un monocameralismo di fatto che non produrrà soltanto, come scrive Gerardo, un "appannamento della Carta Costituzionale" ma un fatto potenzialmente, absit iniuria verbis, eversivo.

Ci si avvia definitivamente verso la trasformazione dello Stato democratico in un regime oligarchico.

La cosa sconcertante è che a parte Gerardo Bianco ed uno stuolo di Costituzionalisti, non un dito è stato mosso dalla cosiddetta Società Civile: Partiti, Associazioni culturali, movimenti vari assenti. Neanche un timido tentativo di misurarsi su disegni ed opzioni diverse.

Gerardo Bianco con la sua lettera, in maniera pacata, da gentiluomo quale è, forse un po' troppo pacata, ha lanciato l'allarme e ci ha indicato la via da seguire per tentare di impedire un atto che comporterà un prezzo molto alto per la democrazia del nostro Paese.

La sua lettera contiene già lo schema di una proposta di legge alternativa.

La Riforma del Senato è necessaria, ma non si ripara un errore con un errore più grande. Prendiamo di petto i nodi del bicameralismo paritario e sciogliamoli senza stravolgere la Carta.

I nodi sono: differenziazione delle competenze e delle funzioni. Parità istituzionale, dimezzamento deputati e senatori. Innovativi regolamenti parlamentari.

E' una strada che non porta a ridurre, come scrive Gerardo, lo spessore della nostra democrazia ed ottiene gli stessi risultati, anche dal punto di vista economico, che una legge demagogica e strumentale intende conseguire.

Penso, come tanti, che il percorso della riforma del Senato sarà particolarmente accidentato, abbiamo perciò di fronte a noi il tempo per avviare una campagna di informazione e documentazione in una sorta di operazione verità che non potendo contare per ovvie ragioni su carta stampata e mezzi radiotelevisivi, deve investire le modeste risorse disponibili in un perfezionamento del nostro sito, facendone il motore che spinge i coordinamenti regionali, anche essi in fase asfittica, a promuovere incontri-dibattiti a tappeto nelle Università, centri di ricerca, associazioni culturali. Mobilitiamo tutti i soci dotati di posta elettronica perché attivino una specie di catena di S. Antonio, mobilitiamo gli ex parlamentari iscritti e non, i parlamentari in carica.

Dobbiamo cogliere l'occasione di questa battaglia nobile per avvicinare tanta parte di quella gente che stanca di una politica fatta di inutili promesse mai mantenute, si rifugia nell'astensionismo.

E' un mondo venato di scetticismo che si è da tempo scaricato di ogni impegno politico e sociale, ma non ha dimenticato o smarrito la passione civile che in epoche non lontane si è espressa con partecipazione di massa ai grandi eventi che hanno portato lo sviluppo democratico del nostro Paese.

A coloro, anche fra noi, che ci invitano a non far politica perché siamo super partes, ricordo che la campagna che propongo non è dettata da un capriccio e non interessa una parte politica. E' un atto dovuto impostoci dall'art. 2 comma C del nostro Statuto: "contribuire alla conoscenza della Costituzione ed alla difesa ed attuazione dei suoi principi".

In ogni caso anche se le nostre iniziative non riusciranno a scalfire il blocco d'ordine politico che si sta consolidando intorno ad un disegno dissennato, potranno essere il momento di rilancio dell'idea che Gerardo Bianco espresse fin dalla sua prima presidenza dell'Associazione: il rafforzamento dell'Associazione nazionale passa attraverso la valorizzazione dei comitati di coordinamento regionali, anche con modifiche statutarie, per garantire una effettiva rappresentazione delle realtà territoriali.

Non possiamo nasconderci che, per la crisi che investe tutto il mondo dell'associazionismo, col proselitismo ridotto al lumicino, per le nuove norme sul vitalizio, per la campagna denigratoria nei nostri confronti, attraversiamo un momento difficile e ci aspetta un futuro per lo meno incerto.

Il tentativo di far fronte alle difficoltà: una Presidenza ridotta ad otto responsabili di settore, si rivela debole ed improduttiva. Svilisce e mortifica anche quel modesto ruolo di partecipazione e di confronto che avevano il direttivo allargato e le commissioni soppresse.

Per interrompere questo progressivo isterilimento dell'associazione che potrebbe fatalmente e nella migliore delle ipotesi, ridursi ad un club elitario autoreferenziale, è necessario impegnarci seriamente in questa campagna per una riforma del Senato senza stravolgere la Carta Costituzionale.

Nicola Imbriaco